

Se venticinque anni di politica pacifista ad oltranza, di civette-rie col comunismo e di corteggiamento all'URSS non avessero reso ottuso il senso patriottico, certamente i nostri governi avrebbero reagito con minor rassegnazione alle provocazioni libiche

MORO PORGE L'ALTRA GUANCIA

di Panfilo Gentile

LA PERSECUZIONE che i colonnelli libici hanno scatenato a Tripoli contro la nostra comunità è gratuita ed illegittima. Gratuita perché nessun motivo di interesse pubblico per la Repubblica Libica può essere invocato. La nostra comunità opera o da piccoli operatori economici e rappresentata o da utili servizi al Paese che li ospita, senza essere un pericolo, una minaccia o un ostacolo ai programmi economici dello Stato libico, alle sue aspirazioni sociali, alle sue suscettibilità nazionali o nazionalistiche. I rapporti di questa comunità con le popolazioni locali erano eccellenti ed

è ben nota del resto l'indifferenza alla discriminazione di razza o di religione dei nostri connazionali e la loro facilità alla fraternizzazione. Né i colonnelli potevano dolersi del governo. Come ha ricordato l'on. Moro, l'Italia fu il primo dei Paesi non arabi a riconoscere il nuovo regime libico dopo la rivoluzione del settembre 1969. L'Italia fu anche uno dei primi Paesi ad offrire al nuovo regime una amichevole collaborazione. E a riprova di tali sentimenti, l'Italia inviò a Tripoli una delegazione tecnica che, sempre d'accordo con le autorità libiche, avrebbe dovuto trattare in dettaglio tutte le questioni della comunità italiana. Mentre dunque né da parte degli italiani residenti a Tripoli, né da parte del governo italiano è stato fatto per spiegare l'ostilità della Repubblica libica.

Abbiamo detto che la persecuzione, oltre che gratuita, è anche illegittima sia dal punto di vista della ragion naturale (jus gentium) sia dal punto di vista degli impegni internazionali esistenti. I colonnelli hanno cercato di giustificarsi richiamandosi al principio che ogni Stato nel proprio territorio è sovrano e come tale è insindacabile. Ma l'argomento è inconsistente, perché anche il diritto di sovranità ha i suoi limiti. I colonnelli hanno poi insistito nel cercare di legittimare i loro provvedimenti invocando le ombre del passato e cercando di dare alla loro persecuzione per i torti subiti e una ripartizione per i torti subiti e per le contese in litte dall'Italia nel territorio libico. Hanno insistito alla storia, il che è evidentemente assurdo. Prima di tutto da un punto di vista strettamente giuridico l'attuale governo libico manca di quella che i giuristi chiamano « legittimazione attiva ». I governi italiani non hanno mai fatto la guerra contro alcuno Stato libico o arabo. Essi hanno fatto una guerra alla Turchia, alla quale appartenevano i territori oggi passati al-

la neo-repubblica libica. Tutti i rapporti furono regolati con la Turchia col trattato di Onchi. Con questo trattato la Turchia cedette i territori della Libia all'Italia, la quale non deve rispondere a nessuno di ciò che poi ha fatto o non ha fatto nell'esercizio della sua sovranità e nel rispetto dei trattati. Staremmo freschi se si dovessero aprire processi al passato. I primi ad uscire male sarebbero proprio gli Arabi, i quali si trovano oggi padroni di tutta l'Africa del Nord uncinamente per diritto di conquista, come popolo invasore che si sostituisce con la forza alle popolazioni di lingua greca che abitavano l'Egitto e la Cirenaica e alle popolazioni punico-libiche che abitavano l'Africa nord-occidentale. Inoltre la dominazione araba fu soprattutto, dalla dominazione ottomana. Le sole popolazioni autoctone oggi sono rappresentate dai Berberi e se si dovesse seguire il ragionamento del ministro libico, il Re del Marocco o le cabile berbere dell'Algeria, avrebbero il diritto di domandare agli arabi che cosa stanno a fare in Tunisia e in Algeria, se non la parte degli invasori. Come si vede si avvanzano creditorie del tipo di quelle avanzate dai colonnelli.

In realtà si tratta di una ventata nazionalistica. Forse esistono lotte interne tra i colonnelli che sono messi in gara di escalation nazionalista (ricordate il precedente Neguib-Nasser). Forse tutti i colonnelli non sono riusciti a diventare popolaristi nel mondo tradimento dei beduini devoti ancora al Capo Semuuso spodestato e certo quindi di creare una popolarità ricorrendo alle sempre facilitate esaltabili passioni nazionalistiche. Del resto è un fenomeno pressoché generale che il mondo arabo sta trovando in una molteplicità sistemazione in una molteplicità di piccoli Stati in mano a rasi ambiziosi e rivali i quali si fanno un seguito puntando sui nazionalismo



Moro a colloquio con il Ministro degli Esteri libico presso l'ambasciata di Libia a B...

e sul socialismo. Adesso è l'ora della Libia e gli italiani ne faranno le spese. Quali responsabilità restano al nostro governo? E' certo che Moro non ha reagito con energia alle provocazioni dei colonnelli. Non si può credere che egli non fosse al corrente di quanto accadeva a Tripoli. Condotta di tutti i beni degli italiani, sequestro dei conti, cancellazione di tutte le inscrite pubbliche in lingua italiana, assalto all'ambasciata italiana, perquisizioni ad ogni cittadino italiano che entrava o usciva dall'ambasciata, ma soprattutto difficoltà pretestuose e capillare per impedire l'esodo degli italiani, tanto che si è avuto l'impressione che lo scopo ultimo dei provvedimenti fosse quello di ridurre i cittadini italiani in condizione di nulla tenenza per trattarli come ostaggi nelle trattative che i capi libici intenderebbero al momento opportuno aprire per presentare al governo italiano il conto del sessantenni di occupazione italiana. In vista di questi fatti Moro deve avere sospeso i sinistri propositi dei capi libici, per il fatto che le sue insistenti proposte di esaminare globalmente i rapporti italo-libici e di regolarli amichevolmente so-